



Vendola: la loro storia finisce qui

«Tutto il romanzo popolare del leghismo si è retto sul racconto di un Sud fatto del "tengo famiglia", dei soldi facili, del parassitismo, tutti pregiudizi e luoghi comuni contro il Meridione che, adesso, si sono incarnati nella vicenda del gruppo dirigente del partito. Credo che la storia della Lega sia finita qui». Parole di Nichi Vendola.

l'Unità

VENERDI
20 APRILE
2012

3

I pm milanesi interrogano Belsito. E sentiranno Stiffoni. Accertamenti sulle spese di Rosi Mauro

Buferera su Calderoli e Reguzzoni

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



L'ex ministro Roberto Calderoli

Staino

LEVATEMI DI TORNO I SINDACATI E LASCIATEMI SOLA CON GLI OPERAI.

VEDRETE: MEGLIO DI "S.O.S. TATA" E DI MARCHIONNE.



Staino

INFO@SERGIOSTAINO.IT

La moglie del migliore amico accusa Formigoni. Lui non risponde

«Non commento le parole di una signora, parlerò solo quando saranno svuotati i bidoni». Roberto Formigoni si rinchiude nel silenzio cercando di evitare le accuse che gli piovono da più parti, anche dalla moglie del suo migliore amico, Antonio Simone, in carcere a San Vittore nell'inchiesta sulla distrazione di fondi della fondazione Maugeri.

In una lettera al *Corriere della Sera*, Carla Vites, moglie di Simone, sostiene che «Formigoni non può affermare» che Daccò aveva rapporti diretti solo con l'assessorato, «e sorvoliamo sull'inaccettabile spiegazione riguardo la presenza della Minetti nella sua lista: "Me l'ha detto don Verze"». Carla Vites sottolinea che «lo spettacolo» dei rapporti di Formigoni con Piero Daccò, anch'egli in carcere, «è sotto gli occhi dei molti chef d'alto bordo dove regolarmente veniva nutrito a spese di Daccò stesso», «per non parlare dei locali *à la page* della Costa Smeralda dove a chi, come me, accadeva di passare per motivi vari, era possibilissimo ammirare il nostro Governatore seguire come un cagnolino al guinzaglio Daccò». «Ma certo - aggiunge -, ci credo che Robertino non abbia mai raccolto soldi od altri effetti dalle frequentazioni col faccendiere Daccò: a lui bastava l'onore di essere al centro di feste e banchetti, yacht e ville». «Cl - prosegue - deve avere un sussulto di gelosia per la propria identità, per quello che Giussani pensava al momento della fondazione». Mio marito, conclude, mentre Formigoni «si adagia mollemente a beneficio dei giornalisti esibendo quel che resta di un fisico a suo tempo quasi prestante, deve discutere su chi oggi avrà il diritto di allungare le proprie di gambe all'interno di una cella che ospita altri cinque detenuti». L'Espresso, infine, scrive che per tre anni consecutivi il presidente della Lombardia ha festeggiato il capodanno ad Anguilla, in uno dei resort più cari del mondo. ♦

«società civile» e «dei ceti produttivi». Avvenuta tra il tripudio e il voto benevolo di opinionisti e giuristi. E che ha prodotto alla fine molti più guasti della politica di una volta, e partiti ben più «partitocratici» di prima. Con corteo di notabili locali, sottocapi, triumviri, lobbies e brasseur. E filiere economiche privilegiate, in capo a piccoli e grandi uomini della provvidenza.

Insomma, per certi aspetti siamo all'anno zero. Perché davvero stavolta, e in condizioni di drammatica emergenza, il discredito di questa politica, dominata a lungo dall'asse Berlusconi-Bossi, rischia di travolgere tutto. In un vortice emotivo senza fine, sospinto dal risentimento di massa e dall'insicurezza. Che, come già accaduto nella storia, può rifluire in anarchia populistica e regressiva. O in forme nuove di sovversivismo dall'alto, sull'onda dell'astensionismo e della protesta. Magari nel segno del

«tecno-populismo», che è poi nient'altro che un regime commissario sui ceti subalterni e sulla politica, nel quadro di compatibilità finanziarie dettate dall'esterno e incontrollabili.

Per questo, e anche la vicenda della Lega ce lo dice, è necessario sbrigarsi a ricostruire un tessuto sano della politica di massa. Che in ogni democrazia è sempre e comunque fondato su partiti. Un tessuto civile, identitario, di appartenenza. Tra società e Stato. E tra politica e movimenti. Quel tessuto - che deve esprimere governi programmatici e di partito - è l'unico in grado di rispingere in avanti l'economia. E può essere un buon contrappeso etico di responsabilità e di trasparenza. Ma a certe condizioni ben precise.

La prima sta nel comprendere come si è giunti alle derive di oggi. E la risposta è: ci si è giunti con questo bipolarismo malato e maggioritarista. Fondato su partiti «coalizionali» e

«acchiappatutti». Populistici e proprietari a destra. Di opinione «liberal» a sinistra. In ogni caso su partiti «personalitari». Perciò non è più tempo di indugi: occorre una riforma elettorale che favorisca aggregazioni imperniate su partiti egemoni. Radicati nelle culture politiche e negli interessi di fondo del Paese. E poi: porre mano, entro la fine della legislatura, alla riforma del bicameralismo, e alla riduzione dei parlamentari. E infine: ridurre i costi della politica, con controlli di spesa rigorosi ed esterni, fino a sanzioni esemplari per chi tesaurizza in modo improprio gli avanzati di bilancio. Ma c'è un'altra cosa da chiarire: «governo di partito» non vuol dire «Stato-partito». E men che mai «partito-Stato» piglia-posti. Vuol dire cittadinanza e partiti forti. Con distinzione di ambiti e ripudio di sprechi e corruzione. Ecco il «che fare». Prima che la «gente» faccia di ogni erba un «fascio». O una Lega...